

GIULIA VINCENTI, *Centro e periferia. Nuove dimensioni territoriali nell'Europa dell'era digitale*, Roma, Tab Edizioni, 2023

Il lavoro di Giulia Vincenti aggiunge un significativo contributo al dibattito scientifico improntato sul rapporto centro e periferia. In questa fase storica, caratterizzata sia dall'impetuoso sviluppo digitale e sia da azioni di programmazione post pandemia, le riflessioni dell'autrice offrono al lettore nuove chiavi interpretative.

Inoltre, la recente approvazione della Legge n.86/2024, meglio conosciuta come la Legge sulle Autonomie, pone di nuovo al centro del dibattito politico le aree sviluppate da quelle marginali in un'ottica sicuramente più ridotta e parziale, in netta controtendenza alle politiche di riequilibrio sin ora intraprese.

La pubblicazione si compone di tre parti, seguite da considerazioni finali. Nella prima si analizza, seppur brevemente, l'evoluzione del contesto normativo europeo su questo specifico argomento: dai trattati di Amsterdam e Nizza sino a quello di Lisbona e proprio in quest'ambito, le politiche di coesione 2021-2027 assumono grande rilievo.

Lo spostamento del baricentro geopolitico ed economico dell'Unione verso Nord-Est e la crisi economico-finanziaria del 2008 hanno ulteriormente ampliato le disuguaglianze territoriali, a cui sono seguite l'avvio di opportune politiche di sussidio per il miglioramento economico delle aree marginali e svantaggiate, senza prevedere ulteriori e fondamentali iniziative mirate come, ad esempio, la formazione degli stakeholders che rappresentano gli elementi chiave per l'innescare di virtuosi processi di sviluppo. Proprio in tal senso, l'autrice puntualizza la necessità del passaggio concettuale da una politica distributiva basata sull'intervento a pioggia verso quella basata sulle peculiarità del territorio, capace di superare le vecchie anomalie ma che si fondi su due direttrici fondamentali: l'imparzialità verso le autorità di governo locale e l'implementazione di strumenti efficaci per «interrompere i circoli viziosi del sottosviluppo» (p. 43). La rigida politica monetaria dell'Unione di questi ultimi decenni pre-pandemia ha imposto ai singoli Stati forti limitazioni di bilancio, per cui l'interruzione di investimenti pubblici ha ulteriormente aggravato la coesione territoriale in alcune aree dell'Unione.

La seconda parte si concentra nello specifico sulla dicotomia tra aree centrali e aree marginali che in epoca post pandemica assumono nuovi significati in relazione alla disponibilità di infrastrutture di rete. Emerge, pertanto, una nuova interrelazione tra luogo e rete con la «conseguente riarticolazione della geografia insediativa» (p. 50) che origina nuove polarità territoriali. In tal senso è quindi necessario cercare nuovi strumenti per il riequilibrio tra i poli urbani e le aree marginali.

Su questo argomento l'autrice chiarisce che bisogna abbandonare le passate politiche basate sull'intervento straordinario o emergenziale ma privilegiare, invece, interventi a medio e lungo periodo, più idonei a cogliere le peculiarità dei territori e le differenti traiettorie di sviluppo.

In ambito italiano le politiche pubbliche di sviluppo per i territori marginali, specialmente per le terre alte, hanno avuto una lunga storia. In particolare, in tempi più recenti, il varo della SNAI nel 2014, nonostante alcuni approcci del tutto innovativi, ha mantenuto un modello di riferimento basato sulla relazione tra centro e periferia.

Su questo punto l'autrice sottolinea che questa impostazione appare del tutto insufficiente a descrivere con accuratezza la specificità e la complessità dei territori montani, poiché li classifica in ristrette e rigide categorie.

Al contrario occorrerebbe riferirsi a «nuovo quadro di sviluppo che tenga conto dei recenti cambiamenti dell'innovazione tecnologica e dei mercati globali» (p. 51). Come è noto, l'effetto maggiore di questi cambiamenti è proprio la contrazione della distanza fisica tra domanda e offerta di prodotti o di servizi che potrebbero favorire la demarginalizzazione sociale e territoriale. In tal modo le reti digitali devono integrarsi con le infrastrutture materiali esistenti, secondo un nuovo rapporto tra centro e periferia e tra montagna e pianura. Ciò ci induce a due importanti riflessioni: prevedere una forma di pianificazione integrata con lo scopo di ricercare nuove forme di utilizzo dello spazio e utilizzare maggiormente la tecnologia al fine di favorire nuove forme di interazione tra i settori produttivi attraverso un maggior coinvolgimento delle comunità locali.

D'altra parte, l'UE, con il programma di coesione NextGenerationEU prevede il rilancio dell'economia dei paesi dell'Unione, al fine di eliminare definitivamente le sacche di arretratezza e di povertà. I singoli Stati per poter accedere a queste copiose fonti di finanziamento necessitano di

produrre un Piano economico dettagliato con l'indicazione precisa delle singole azioni di intervento. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, pertanto, il 5 maggio 2021 ha reso noto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per un importo totale di 235 miliardi di euro comprensivo sia di risorse europee e sia nazionali.

Il PNRR si sviluppa in tre temi strategici, sei missioni, tre priorità e infine quattro riforme. L'autrice segnala che la parte più interessante ai fini della trattazione è la quinta missione, quella dal titolo "Coesione e inclusione" che assume un ruolo chiave nel sintetizzare l'esigenza di interventi nel campo sociale coniugati con l'espansione dei livelli di digitalizzazione locale. La passata crisi economica e poi la pandemia hanno colpito principalmente i settori più fragili della società, come i giovani e le donne, più segnatamente quelli residenti nelle regioni del sud.

Difatti, come precedentemente accennato, i tre principali obiettivi del PNRR consistono nella riduzione delle disuguaglianze generazionali, di genere e territoriali che, data la particolarità del territorio italiano, appaiono significativamente intrecciati.

Chiaramente il successo di queste azioni dipende non solo dai criteri di semplificazione, ma anche dalle capacità amministrative dei territori interessati, dalle accurate scelte politiche per stabilire le priorità d'intervento con il successivo riparto dei fondi e infine la redazione dei bandi. Ciò significa, pertanto, non limitarsi semplicemente alla costruzione di infrastrutture, se pur necessarie, ma al contrario di promuovere un approccio olistico alla problematica dello sviluppo dove l'aspetto della lotta alle disuguaglianze sociali rappresenta un elemento caratterizzante, secondo il principio della "grammatica dello sviluppo".

L'ultima parte focalizza la maggiore attenzione sul ruolo dello spazio virtuale in tema di sviluppo. Se in passato le esigenze di scambio e di comunicazione richiedevano la presenza delle persone nel medesimo luogo fisico e nello stesso tempo oggi, invece, con le connessioni virtuali si uniscono luoghi, persone e cose anche fisicamente lontanissime in un spazio astratto dove si assottiglia sempre più la dicotomia tra il pubblico e il privato, in una percezione spaziale sempre più amplificata. Dal punto di vista produttivo, si registra una crescente riduzione dei costi marginali della produzione e della distribuzione e ciò ha come conseguenza, da parte delle aziende, di destinare maggiori risorse in queste nuove tecnologie.

Questa situazione, se analizzata per aree geografiche del territorio na-

zionale, si rileva una forte crescita delle IT nel nord e nel centro del paese, mentre il sud (più segnatamente le aree rurali) appare più in difficoltà. Già qualche decennio fa, Vittorio Amato in un interessante articolo (2008, *Centralità, periferizzazione e marginalizzazione nello spazio della Rete*, p. 39) ha chiarito questa condizione di disequilibrio: «siamo in presenza di una situazione per cui se, da un punto di vista tecnologico in senso stretto, la rete Internet è globale nella sua portata, essa è però territorialmente irregolare e gerarchizzata nella sua disposizione in termini di capacità».

Infine, le conclusioni, seppure interessanti e pertinenti ai temi in trattazione, suggeriscono al lettore un'ulteriore riflessione che rafforza l'idea di considerare fondamentali le peculiarità territoriali: se si parte da forme standardizzate di politiche europee di sviluppo i risultati finali nei singoli territori non sempre raggiungono gli stessi obiettivi.

*(Rosario De Iulio)*